

Comune di Castellaneta,  
Provincia di Taranto, Regione Puglia

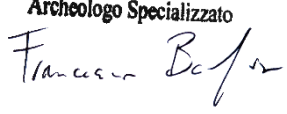

## CASTELLANETA S.R.L.

Via Scandone, 4 - MONTELLA (AV), 83048

PEC: castellanetagreen@legalmail.it

# Impianto Fotovoltaico CASTELLANETA 1

## CAS1-75\_34 – VERIFICA PREVENTIVA ARCHEOLOGICA

IL TECNICO	IL PROPONENTE
<p><b>ARCHEOLOGO</b></p> <p><b>Francesco BREGLIA</b></p> <p>PEC: <a href="mailto:francescobreglia.archeo@pec.it">francescobreglia.archeo@pec.it</a></p> <p><i>Dott. Francesco BREGLIA Archeologo Specializzato</i> </p>	<p><b>CASTELLANETA S.R.L.</b></p> <p>Sede legale: Via Scandone, 4 MONTELLA (AV), 83048</p> <p>PEC: castellanetagreen@legalmail.it</p> <p>Numero REA AV - 206795</p> <p>P.IVA 03129440644</p>
RESPONSABILE TECNICO BELL FIX PLUS SRL	
<p><b>Cosimo TOTARO</b></p> <p>Ordine Ingegneri della Provincia di Brindisi - n. 1718</p> <p><a href="mailto:elettrico@bellfixplus.it">elettrico@bellfixplus.it</a></p> <p></p>	

GIUGNO 2022

**INDICE**

<b>1. PREMESSA</b>	3
<b>2. EVIDENZE NOTE</b>	4
2.1 EVIDENZE ARCHITETTONICHE	5
2.2 EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	5
2.3 EVIDENZE RUPESTRI	10
<b>3. RILIEVO FOTOGRAFICO</b>	12
<b>4. ELETTRODOTTO</b>	19
<b>5. BIBLIOGRAFIA</b>	22

## 1. PREMESSA

L'area oggetto di interesse per la nuova realizzazione di un impianto fotovoltaico è ubicata a circa 4 km a sud del comune di Castellaneta e 5 km a est del comune di Palagianello, a una quota di 76 m slm, posta a ridosso dei rilievi collinari che dominano la piana costiera occidentale della *chòra* tarantina (Fig. 1).



Fig. 1 – Inquadramento geografico dell'area di intervento.

L'area di intervento è delimitata a nord e a est dalla SP15 e a ovest dalla SP13, mentre il lato sud è delimitato da strade sterrate interpoderali. La superficie interessata, ad esclusivo uso agricolo, misura circa 100 ettari e occupa le particelle 64-65-89-98-223-225-425-426-560-562-2-6-38-67-90-100-212-214-220-230-232-240-243-244-255-257-429-430-431-432-434-435-436-438-439-441-442-444-445-447-449-450-452-454-455-456-457-459-460-462-464-465-467-468-469-470-492 del Foglio 81 (Castellaneta). L'area è attraversata da diversi servizi, tra i quali la linea dell'acquedotto del Sinni, le condotte Sinni da Plan Comizio con relativi bracci di irrigazione, linee elettriche e telefoniche ed è lambita a NO da un gasdotto. Grossomodo al centro dell'area di intervento è ubicata Masseria Bolzanello – bene architettonico inserito nella Carta dei Beni Culturali Regione Puglia (da ora CBCRP) con il codice TABIS000081 – che, assieme ad un'area di rispetto, non sarà interessata dai lavori.

Circa gli aspetti archeologici che interessano il territorio circostante sono state considerate tutte le evidenze archeologiche note in un raggio di circa 5 km dal sito individuato per l'impianto basandosi sulla bibliografia edita e sulla già citata Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia (Fig. 2). Le aree circostanti il sito sono interessate da sporadiche evidenze di età protostorica, mentre le attestazioni diventano più abbondanti dall'età arcaica in poi – soprattutto in età classico/ellenistica – quando sono attestati almeno tre centri fortificati, alcuni insediamenti rurali, diverse tombe e nuclei di necropoli; non mancano rinvenimenti inquadrabili in età romana, tra i quali i resti di due strade e un ponte (verosimilmente pertinenti alla via Appia) e di età altomedievale e medievale, come insediamenti su pianoro o altura e nuclei di sepolture, nonché insediamenti rupestri dotati di chiese e cripte lungo i versanti delle lame e delle gravine che solcano il territorio. Tutte le evidenze individuate sono trattate nello specifico nei seguenti paragrafi. A fronte della notevole abbondanza di siti segnalati nell'area, questi sono spesso attestati da rinvenimenti sporadici o noti in seguito all'attività di clandestini; i pochi scavi condotti hanno avuto carattere emergenziale e sono stati condotti a seguito di lavori o segnalazioni dei carabinieri. Per quanto concerne l'area di interesse per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico, nonostante la presenza di rari e sporadici frammenti ceramici non diagnostici, il sopralluogo sul terreno non ha evidenziato nulla che fosse degno di nota (si veda documentazione fotografica allegata).

## **2. EVIDENZE NOTE (Fig. 2)**

### **2.1. EVIDENZE ARCHITETTONICHE**

La sola evidenza architettonica concernente l'area interessata dai lavori è costituita da Masseria Bolzanello (TABIS000081), che ricade all'interno del perimetro individuato per la realizzazione dell'impianto. Si tratta di un complesso databile al XVI-XVIII secolo, del quale risulta degno d'interesse il portale d'ingresso alla proprietà, con arco a sesto leggermente acuto e fastigio movimentato da due quarti di cerchio contrapposti. La masseria non sarà interessata dai lavori ed è stata prevista una fascia di rispetto attorno al fabbricato secondo la normativa vigente.

### **2.1. EVIDENZE ARCHEOLOGICHE**

#### *Località Masseria Bolzanello (TABIU000168 - TABIS001558)*

In località Masseria Bolzanello, durante i lavori di canalizzazione dell'acquedotto del Sinni eseguiti nel 1980, furono rinvenute delle tombe di tipologia ignota, relative ad un'area di necropoli. I corredi funerari recuperati, databili al IV-III secolo a.C. (Mastrobuono 1985: 89-91), sono oggi conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

#### *Località Masseria Gigante (TABIS001557)*

Nei pressi della Masseria Gigante è noto il rinvenimento, nel corso degli anni '60, dei resti di un villaggio di età preromana (Mastrobuono 1985: 91).

#### *Località Tafuri/Masseria dei Salesiani (TABIU000387 - TABIS000499)*

In contrada Tafuri, presso Masseria Salesiani, sono emerse le tracce di una frequentazione dell'area databile all'età ellenistica. A questo periodo fanno riferimento materiali archeologici dispersi in superficie e riferibili, verosimilmente, a un insediamento rurale, nonché una necropoli conosciuta grazie a rinvenimenti occasionali. Nel 1977, in seguito a lavori di aratura, si rinvenne una tomba a camera, successivamente indagata dalla Soprintendenza Archeologica. Costruita

sul finire del IV sec. a.C., risulta priva di un corridoio d'accesso, è dotata di un letto funerario che presenta una decorazione a foglie dipinte in rosso e piedi sagomati conclusi da un piccolo capitello ionico. All'interno dell'ambiente sono stati rinvenuti i resti di una deposizione con un unico oggetto di corredo, una *oinochoe*, e di un secondo individuo, che suggerisce un possibile riutilizzo della tomba.

Successivamente, nel 1979, furono individuate altre tre tombe che risultano affiancate e contigue; quella centrale era caratterizzata dalla presenza di una iscrizione illeggibile e conteneva i resti di un inumato, privo del cranio e accompagnato da un modesto corredo; le altre due contenevano esclusivamente resti ossei.

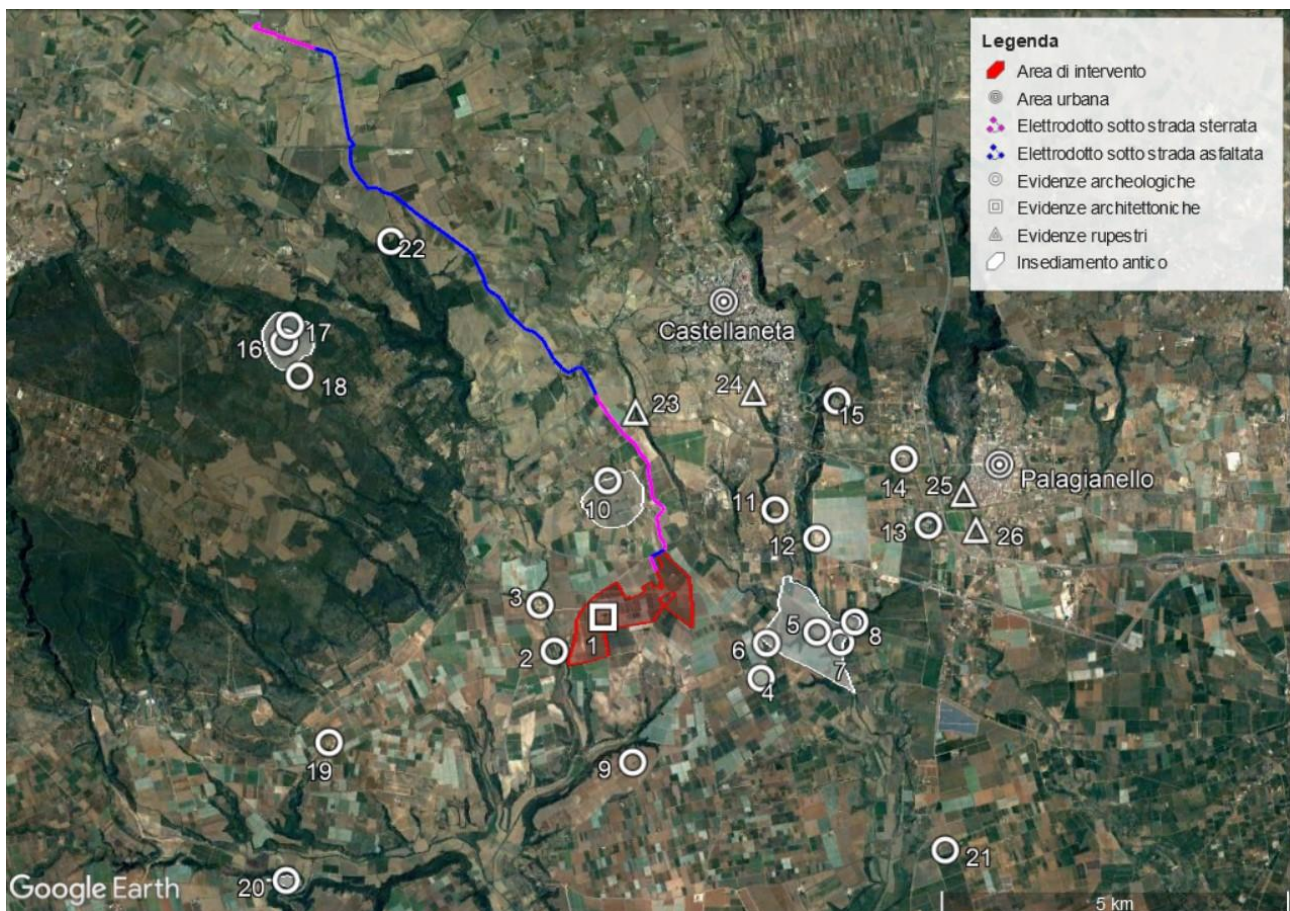


Fig. 2 – Carta delle evidenze note nel raggio di circa 5 km dall'area di intervento e lungo il tracciato dell'elettrodotto; (1) Masseria Bolzanello (2) Località Masseria Bolzanello (3) Località Masseria Gigante (4) Località Tafuri/Masseria dei Salesiani (5-8) Località Masseria Minerva (9) Località Masseria Le Monache (10) Contrada Loreto/Le Grotte e Pagliarone (11) Contrada Specchia (12) Masseria Santa Colomba (13) Masseria Parco di Stalla (14) Masseria Serrapizzuta (15) Masseria Mangiaricotta (16-17) Monte Santa Trinità (18) Contrada Montecamplo (19) Località Speciale Vecchia (20) Località Passo di Giacobbe (21) Località Masseria Torrata (22) Località Masseria Maldarizzi (23) Località Santo Stefano (24) Località Santa Maria di Costantinopoli (25) Cripta dei Santi Eremiti (26) Cripta di San Nicola.

*Località Masseria Minerva (TABIS000491 - TABIS000493 - TABIU000670 - TABIU000667 - TABIU000668 - TABIU000669)*

Nei pressi di Masseria Minerva, su una superficie di circa 100 ettari sono note diverse evidenze archeologiche riconducibili a un grande insediamento fortificato inquadrabile tra l'età

protostorica e quella romana. Il sito, diffusamente citato in bibliografia (Lo Porto 1973; De Julis 1985: 7-36; Giannotta 1991: 474; Leone 1998: 128), è ubicato alla confluenza fra la gravina di Santo Stefano e quella di Castellaneta, tuttavia non sembra essere mai stato indagato archeologicamente. Nel 1967 si ha notizia dell'esistenza nell'area di una necropoli con materiale sia greco che indigeno (Stazio 1968: 271-272). Successivamente le indagini si limitarono a ricognizioni di superficie: il rinvenimento di materiali dell'età del Bronzo e della prima età del Ferro potrebbe essere riferito ad un villaggio protostorico non perfettamente coincidente con l'area su cui insiste l'insediamento fortificato che, a giudicare dai materiali raccolti in ricognizioni di superficie doveva essere probabilmente un insediamento apulo. Dell'insediamento sono note le mura, costituite da grandi blocchi squadrati di tufo disposti su due o tre filari e munite di speroni di rinforzo. Queste si conservano per oltre km 2 lungo uno sperone roccioso delimitato dalle gravine di Castellaneta e di S. Stefano. e la tecnica di realizzazione rimanda a quella di altri insediamenti indigeni di età preromana, il che farebbe propendere per una datazione a tale periodo, verosimilmente al IV-III sec. a.C. Lungo la gravina di S. Stefano, Mastrobuono segnala grossi blocchi di pietra sui quali sono scolpite alcune lettere (Mastrobuono 1985: 76-80). All'interno della masseria sono conservati inoltre alcuni elementi architettonici in stile dorico (elementi di un fregio a metope e triglifi), che hanno fatto pensare alla presenza nell'area di un tempio o di un santuario. Al momento è peraltro difficile datare con precisione l'insediamento; i materiali raccolti in superficie sembrano andare dall'età del Ferro al IV-III secolo a.C. Sono state rinvenute inoltre tracce di una frequentazione romana dell'area. Ricognizioni di superficie hanno consentito di recuperare frammenti di sigillata e altri materiali genericamente databili a tal periodo. All'estremità Sud della cerchia muraria del sito sono stati rilevati i ruderi di un ponte, datato ad età romana, che attraversava la gravina di Santo Stefano alla confluenza con quella di Castellaneta, del quale si conservano i resti di una delle spallette e che è stato messo in relazione al percorso della via Appia antica (Cippone 1993: 95). Recenti ricerche, condotte nell'ambito dei lavori di assistenza archeologica per la realizzazione del metanodotto SNAM Massafra-Biccari, hanno riportato alla luce due percorsi stradali di età romana, di cui il principale, denominato Strada B e riportato alla luce per una lunghezza totale di circa 108 metri, presentava un orientamento in senso NW/SE. Della via erano conservati la crepidine meridionale, realizzata con blocchi di calcarenite ben squadrati allineati, che delimitavano il *rudus* (ovverossia la massicciata di preparazione della strada) in schegge di pietra e ciottoli di fiume. Alla strada si sovrapponeva, confluenndo in essa con un angolo di circa 6 gradi, un diverticolo (Strada A) riportato alla luce per una lunghezza totale di circa 230 metri, orientato anch'esso in senso NW/SE. Era largo circa 4,20 metri ed era delimitato da crepidini, di cui la settentrionale era realizzata in blocchi ben squadrati, mentre la meridionale era costruita con ciottoli sommariamente sbazzati. Il materiale rinvenuto in associazione con le strade, piuttosto sporadico e consistente in frammenti di ceramica a vernice nera e acroma, non consente di datarne con precisione l'epoca di realizzazione, che può essere assegnata ad età romana per la tecnica costruttiva. L'identificazione di tale asse stradale con l'Appia antica è basata su considerazioni di carattere topografico (Piepoli 2014: 244; Cairoli & Stanco 2015: 378-381; Marchi 2015: 133-148).

*Località Masseria Le Monache (TABIU000948 - TABIS000501)*

Area di necropoli inquadrabile in età Ellenistica (IV-I sec. a.C.), individuata a seguito di lavori agricoli eseguiti nel novembre 1998 per l'impianto di un vigneto, situata presso Masseria Le Monache e indagata dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia. Sono state riportate alla luce 16 tombe (Schojer 1999: 92-93), quasi tutte del tipo a fossa rettangolare ricavata nel

terreno, foderate e coperte da grossi lastroni regolari in carparo. I corredi funerari si sono rivelati in genere piuttosto modesti sia per numero che per la qualità degli oggetti: generalmente il corredo era costituito da due o tre vasi di piccole dimensioni a vernice nera; in un caso è stato possibile documentare anche i resti di orecchini in bronzo. Da questo quadro si distingue la tomba 11 per la maggiore ricchezza del corredo.

*Contrada Loreto/Le Grotte (TABIS000538) e Pagliarone*

L'area circostante contrada Le Grotte riveste un elevato interesse archeologico, con evidenze abitative e funerarie che vanno dall'età del Bronzo all'età romana. I primi rinvenimenti risalgono agli anni '40 del secolo scorso quando fu rinvenuta un'area necropolare composta da tombe a fossa rettangolari (Cippone 1993) in proprietà Patarino, al confine con la proprietà Rochira. All'interno delle due proprietà sono presenti rocchi di colonne, elementi architettonici e capitelli dorici. Dall'area provengono alcuni vasi attici, attribuiti da Lo Porto ad un'unica sepoltura. Si tratta di uno *skyphos* e una *lekythos* a figure nere oltre ad una *kylix* attica a vernice nera di tipo C. Lo *skyphos* è stato attribuito da Beazley al "CHC Group". Il vaso ha sui lati due figure maschili nude con al centro una figura femminile vestita con il chitone. Le tre figure sono rappresentate danzanti tra due sfingi sedute. La *lekythos* con figure armate di cui due opliti, è stata attribuita da Lo Porto al "Gruppo di Atene 581". Il corredo è complessivamente databile intorno al 520 a.C. (Lo Porto 1990: 87-88).

Nel 2009 la Soprintendenza Archeologica di Taranto effettuò un piccolo saggio nella zona antistante la Masseria di località "Le Grotte" portando alla luce resti di un'abitazione e frammenti di ceramica ad impasto grigio e vernice nera di età ellenistica.

Recentemente, in occasione dei lavori per la realizzazione del metanodotto SNAM nel tratto Massafra-Biccari, sono stati acquisiti numerosi nuovi elementi circa la storia e l'estensione geografica di questo insediamento ad alto potenziale archeologico. Lungo il tracciato del metanodotto, in contrada Pagliarone, è stata rinvenuta una capanna della metà del II millennio a.C. e numerosi frammenti di ceramica di *facies* Appenninica, inquadrabili nella fase finale del Bronzo medio. Nei pressi dell'omonima masseria è peraltro segnalata la presenza di un tratto della via Appia (Piepoli 2014: 257) ed è stato proposto che in quest'area sia da collocare la stazione *Canales* (Fornaro 2000: 302; 2010: 381) citata nell'*Itinerarium Antonini* (It. Ant. 121,6). In proprietà Rochira, sempre lungo il tracciato del suddetto metanodotto, sono emersi i resti di abitazioni arcaiche con fondazioni in pietrame irregolare, coperti stratigraficamente dai resti di un edificio di grandi dimensioni di cui è perfettamente conservato un vano quadrangolare e parte di un impianto produttivo, forse connesso alla produzione del vino. Durante il reimpianto degli ulivi lungo il tracciato, sono state messe in evidenza presunte tracce di vigneti antichi oltre al crollo di una struttura all'interno del quale è stato rinvenuto un tesoretto costituito da diciannove monete d'argento di età cesariana occultato tra il materiale lapideo. Durante analoghi lavori di reimpianto, nel settore sud-occidentale dell'oliveto in località Le Grotte, sono state individuate tombe e strutture murarie, facenti parte di un settore dell'abitato antico. Nel Settore 3 sono emerse strutture a pianta rettangolare disposte attorno ad un cortile attraversato da canalette che confluivano in una cisterna, scavata nel banco. Sepolture infantili hanno restituito ricchi corredi tra cui una maschera in argilla che copriva una *lekythos* e un ovetto fossile. Al centro dell'area scoperta vi era un piccolo *oikos* dotato di tetto in tegole, destinato probabilmente a deposito delle derrate alimentari del nucleo familiare inquadrabile tra la seconda metà del IV e gli inizi del III sec. a.C.). Nel medesimo settore, inoltre, sono state rinvenute tre sepolture, due appartenenti ad individui adulti, una con un pugnale di corredo, l'altra con una fibula in ferro; la terza appartiene a un bambino. Altre sepolture di individui adulti sono state portate alla luce

lungo il tracciato del metanodotto, ricche di vasellame genericamente inquadrabile tra il IV-III sec. a.C. ed oggetti ornamentali, tra cui un cinturone in bronzo ed un anello in argento.

*Contrada Specchia (TABIU000992 - TABIS000388)*

In località Specchia è stato individuato un insediamento, verosimilmente rurale, inquadrabile al III secolo ed esplorato tramite saggi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, tra settembre e ottobre del 1997. Le esplorazioni hanno riportato alla luce resti di abitazioni molto danneggiati dalle arature. È stato portato alla luce un ambiente rettangolare, di cui rimanevano in situ due dei muri portanti in pietre a secco. All'interno, al di sotto di un consistente strato di crollo di tegole e pietre, è stata messa in luce una fossa con le pareti rivestite da lastroni di carparo e divisa in due parti da frammenti di lastroni, destinata alla conservazione di grandi contenitori per derrate. In uno dei saggi è stata inoltre intercettata una conduttura, verosimilmente facente parte di un sistema di canalizzazione dell'acqua, realizzata con blocchetti squadrati di pietra, nel tratto iniziale, lastrine di tufo, in quello intermedio e tegole nell'ultimo. Tra i primi due tratti della conduttura era stata realizzata una fossa quadrangolare di circa un metro di lato, interpretata come una vaschetta di raccolta e di spinta delle acque. Della copertura della canalizzazione si sono rinvenuti soltanto alcuni coppi nel tratto di maggiore profondità dove si apriva una seconda fossa rettangolare con funzione di vasca (Schojer 1998: 80).

*Masseria Santa Colomba (TABIS000635 - TABIU000339)*

Nei pressi della masseria è nota la presenza di una necropoli databile al IV-III sec. a.C, sebbene le informazioni a tale riguardo siano incerte.

*Masseria Parco di Stalla (TABIS000633 - TABIU000337)*

Nei pressi della masseria a corte, con chiesetta accorpata e jazzi multipli, è nota la presenza di tombe inquadrabili tra il IV-e il III sec. a.C.

*Masseria Serrapizzuta (TABIS000631 - TABIU000334)*

Presso la masseria è nota la presenza di una necropoli databile al IV-III sec. a.C.

*Masseria Mangiaricotta (TABIS000630 - TABIU000336)*

Presso la masseria è nota la presenza di un abitato databile al IV-III sec. a.C., con relativa necropoli. Reperti provenienti dal sito risultano conservati presso l'Archeogruppo di Palagianello.

*Monte Santa Trinità (TABIS000412 - TABIU000665 - TABIS000461)*

Insedimento fortificato, ubicato su una collina che costituisce uno dei rilievi più alti del tarantino, al confine tra i territori di Castellaneta e Laterza (Mastrobuono 1985: 70-75; Caragnano 1997: 31-41). Pur essendo noto sin dall'800 il sito non è stato mai oggetto di indagini sistematiche; le informazioni che si hanno su di esso sono desunte dall'osservazione delle foto aeree della zona e dallo studio dei materiali ceramici provenienti da scavi clandestini. Secondo indagini fotogrammetriche (Schmiedt 1971: TAV. XXIV 1-2) l'insediamento è caratterizzato dalla presenza di tre cinte murarie concentriche, di cui le due più interne sono di ridotto sviluppo mentre quella più esterna è decisamente più ampia e delimita una superficie di poco meno di 50 ettari. Le mura sono costruite con blocchi isodomi di varia misura; la tecnica costruttiva, che ricorda quella che caratterizza le mura di altri centri indigeni della Puglia, spingerebbe a datare le strutture, in via ipotetica, al IV sec. a.C. Tra la seconda e la terza cerchia di mura le foto aeree



hanno permesso di individuare tracce di strade ed edifici, di cui naturalmente non è possibile stabilire una datazione, in mancanza di dati di scavo. I materiali provenienti da due aree di necropoli ipoteticamente riferite a questo insediamento e ubicate a NO e l'altra a SE rispetto ad esso sono complessivamente databili tra il VI e il III secolo a.C. Sulla sommità della collina di Monte Santa Trinità in corrispondenza dell' "acropoli" dell'abitato apulo che occupa tutta l'area del rilievo è ubicato l'abitato di età medievale, che corrisponde al casale di Monte Camplo, citato dalle fonti. Sono tuttora visibili i resti di almeno due abitazioni, con resti di intonacatura sulle pareti, e di una chiesa, fondata nel XII secolo ma utilizzata almeno fino al 1700.

*Contrada Montecamplo (TABIS000474)*

Area di necropoli, ubicata in contrada Montecamplo, a SE dell'insediamento di Monte Santa Trinità e ad esso ipoteticamente riferito. La necropoli ha restituito corredi databili tra il VI e il III secolo (Schmiedt 1971), tuttavia non è possibile dare una descrizione più approfondita dell'area, in quanto la bibliografia esistente cita esclusivamente dati pertinenti all'altra area di necropoli riferita all'insediamento di Monte Santa Trinità (in contrada Cappella).

*Località Speciale Vecchia (TABIS001554)*

Villaggio indigeno preromano individuato negli anni '70 dello scorso secolo da De Grassi, del quale però non si hanno altre notizie. Dalla stessa località provengono anche due alabastra, una idria e una scodella grezza, databili tra il III e il II secolo a.C. (Mastrobuono 1985: 92)

*Località Passo di Giacobbe (TABIU000885 - TABIS000552 - TABIS000550 - TABIU000296 - TABIU000297 - TABIU000298 - TABIS000554 - TABIU000300 - TABIU000301 - TABIU000302)*

L'altura in località Passo di Giacobbe ha ospitato un insediamento fortificato di lunga durata, dall'età arcaica a quella ellenistica (Giannotta 1991; Liuzzi 2007), e fu successivamente rioccupata in età medievale (Schojer 1996).

L'insediamento arcaico si concentra sulla sommità dell'altura, dove è evidente una cospicua dispersione di tegole e pietrame di origine fluviale, insieme ad una concentrazione significativa di frammenti ceramici, tali che si può ipotizzare uno spazio insediativo in cui le tombe si affiancavano alle case, secondo un costume ben attestato nel mondo peuceta. Qui sono state individuate le sepolture più antiche dell'area, disposte sull'intero pianoro e articolate in gruppi più o meno consistenti, separati da ampi spazi liberi. Le tombe non hanno orientamento e disposizione costante e appartengono a diverse tipologie, tra le quali la più frequente è quella delle tombe a fossa, ma sono state rinvenute anche tombe a sarcofago e ad *enchytrismos*, riservate agli infanti. Il rituale funerario prevalentemente attestato è quello dell'inumazione in posizione fetale, con le gambe contratte e il tronco adagiato su un fianco. I corredi sono caratterizzati dalla presenza di ceramica di produzione peuceta, spesso associata a vasi di produzione greca o magnogreca; in diverse sepolture sono state rinvenute armi e oggetti di ornamento personale. Tali evidenze sono databili tra il VII/VI e la fine del primo quarto del V secolo a.C. Negli spazi liberi tra le sepolture dovevano sorgere anche abitazioni. Ulteriore indizio della presenza di un abitato è il ritrovamento di numerosi "pozzi", fosse cilindriche scavate nel banco roccioso, dislocate nell'area della necropoli arcaica. Le evidenze di V-IV sec. a.C. si limitano ad alcuni nuclei di necropoli e a poche strutture individuate nelle aree orientale, meridionale e occidentale dell'altura. A partire dalla fine del V secolo, l'area compresa all'interno delle mura viene sostanzialmente abbandonata come necropoli, mentre cominciano ad essere utilizzate per le sepolture le zone esterne alla cinta muraria, sul limite occidentale (costituita da 11 sepolture, 5 di adulti e 6 infantili) e orientale (composta da diverse centinaia di tombe) della collina. Delle mura di IV sec. A.C. si conserva il tratto messo in luce sul versante occidentale,

unico accesso possibile al sito. La cinta, costituita da blocchi isodomi in calcare affiancati per taglio e sistemati a gradoni secondo la morfologia del banco roccioso, segue il profilo curvilineo dell'altura e si conserva solo in fondazione. Le mura comprendevano nel loro sviluppo una torre a pianta semicircolare, che misura un diametro esterno di 7.0 m. L'abbandono dell'insediamento sembra databile nel corso del III sec. a.C.

Una successiva fase di occupazione dell'area delimitata dalle mura di IV sec. a.C. è collocabile in età basso-medievale, quando vi si impostano nuove strutture. Questa fase è altresì documentata da cinque sepolture rinvenute nell'area orientale della collina, in una zona già occupata dalla necropoli di età arcaica. Le tombe, del tipo a fossa terragna stretta e allungata, erano del tutto prive di corredo, con l'inumato depresso supino con le braccia incrociate sul torace. Infine, nello stesso periodo, sono state impiantate due calcare per la produzione della calce: una è stata individuata a ridosso della cinta muraria, l'altra sul ciglio settentrionale della collina.

*Località Masseria Torrata (TABIS000505)*

Necropoli individuata nell'area di Masseria Torrata, nell'agro di Palagianello, caratterizzata dalla presenza di materiale ceramico di produzione sia indigena che greca, rinvenuta verosimilmente, in circostanze occasionali. Sulla base dell'edito è stata proposta una datazione al IV sec. a.C. (Osanna 1992: 37)

*Località Masseria Maldarizzi (TABIS001562)*

Probabile stazione preistorica individuata nel corso di ricognizioni archeologiche condotte dal gruppo S.A.A.S. di Castellaneta. In tale occasione si rinvennero due schegge, tra cui una a sezione triangolare di forma allungata priva di punta, riferibili al Paleolitico Medio, e due asce levigate ascrivibili all'Eneolitico (Mastrobuono 1985: 18).

## 2.1. EVIDENZE RUPESTRI

Il territorio di Castellaneta ospita numerose tracce della civiltà rupestre, cultura insediativa e costruttiva che fin dalle epoche preistoriche sfruttò, a scopi abitativi e culturali, le naturali cavità della roccia tufacea, formatesi soprattutto lungo i margini di lame e gravine abbondanti in questo territorio carsico.

*Località Santo Stefano (TABIS000380 - TABIU000056 - TABIU000055)*

L'abitato di Santo Stefano è uno dei più estesi ed articolati del territorio di Castellaneta, è costituito da varie grotte disposte su almeno tre livelli, alcune delle quali interessate da un riuso recente come ricoveri per animali (Pace 2006/2007: 93). L'insediamento comprende anche due cripte di età medievale: la cripta di Santo Stefano e la cripta di San Michele (o Santo Stefano II) interamente scavate nel banco di tufo. La prima ha uno schema planimetrico irregolare, nettamente diviso in cella e presbiterio da iconostasi che, lungo la parete destra, presenta tracce di un altare addossato; al suo interno sono visibili resti di affreschi dedicati a Santo Stefano e San Nicola (Fonseca 1970: 48). La seconda presenta una pianta inversa, con svasatura a ventaglio dell'aula e nicchioni perimetrali, esito di un ampliamento successivo; sulle pareti ci sono tracce di affreschi di età basso medievale.

*Località Santa Maria di Costantinopoli (TABIU000053 - TABIS000374)*

La località ospita un insediamento rupestre misto, di natura civile e monastica all'interno del quale è presente una chiesa con probabile funzione di cripta-basilica (Pace 2006-2007: 91-92). La cripta, interamente scavata nel banco di tufo è una delle più grandi di Castellaneta e presenta

un Impianto planimetrico a ventaglio, scandita da grossi pilastri di tufo in tre navate. La navata destra presenta quattro nicchie con resti di affreschi. La navata centrale termina con abside con fondo piano. Al centro dell'abside, tracce di un grande altare addossato. Il complesso è databile ad età basso medievale (XI-XV secolo).

*Cripta dei Santi Eremiti (TABIS000507)*

L'edificio alto medievale (VII-X secolo) ha piccole dimensioni ed è costituito da un'aula a ventaglio e da un'abside rialzata a cameretta di forma trapezoidale. Si accede all'aula tramite un ingresso arcuato fiancheggiato da due arcosoli monumentali. La recinzione è ad arcata unica fortemente ribassata e originariamente ristretta da due parapetti. Nella piccola nicchia arcuata che sovrasta l'altare si trova un affresco raffigurante una croce gemmata (Dell'Aquila & Messina 1998: 246).

*Cripta di San Nicola (TABIS000513)*

La chiesa, databile ad età basso medievale (XI-XV sec) è costituita da un'unica aula di forma trapezoidale e da un'abside a nicchia voltata a botte. L'edificio aveva funzione funeraria. Nell'abside si trova un affresco raffigurante un Pantocratore con Deesis mentre nelle nicchie, tra i vari santi rappresentati, si riconoscono S. Pietro e S. Mattia (Dell'Aquila & Messina 1998: 249).

### **3. RILIEVO FOTOGRAFICO**

La visibilità delle evidenze disperse in superficie nell'area oggetto degli interventi varia in funzione delle condizioni dei suoli e del tipo di coltivi presenti nei diversi campi, con situazioni che variano dall'uliveto, al vigneto, all'ortivo, all'incolto, all'arato. Una maggiore attenzione è stata posta nell'osservazione dei campi arati, dove tuttavia non sono emersi elementi rilevanti. Qualche raro frammento ceramico non diagnostico non fornisce elementi utili a circoscrivere aree dal potenziale interesse archeologico. Alla luce delle evidenze note nel territorio, risulta peraltro improbabile la presenza di siti a carattere insediativo nell'area, dal momento che ve ne sono due, ben circoscritti e di dimensioni ragguardevoli, entrambi a circa 1 km di distanza rispettivamente in direzione E e N. Non si esclude invece la potenziale presenza di sepolture nell'area di indagine, proprio in virtù dei due vicini insediamenti e dei nuclei necropolari già individuati nei dintorni.

















## 5. ELETTRODOTTO

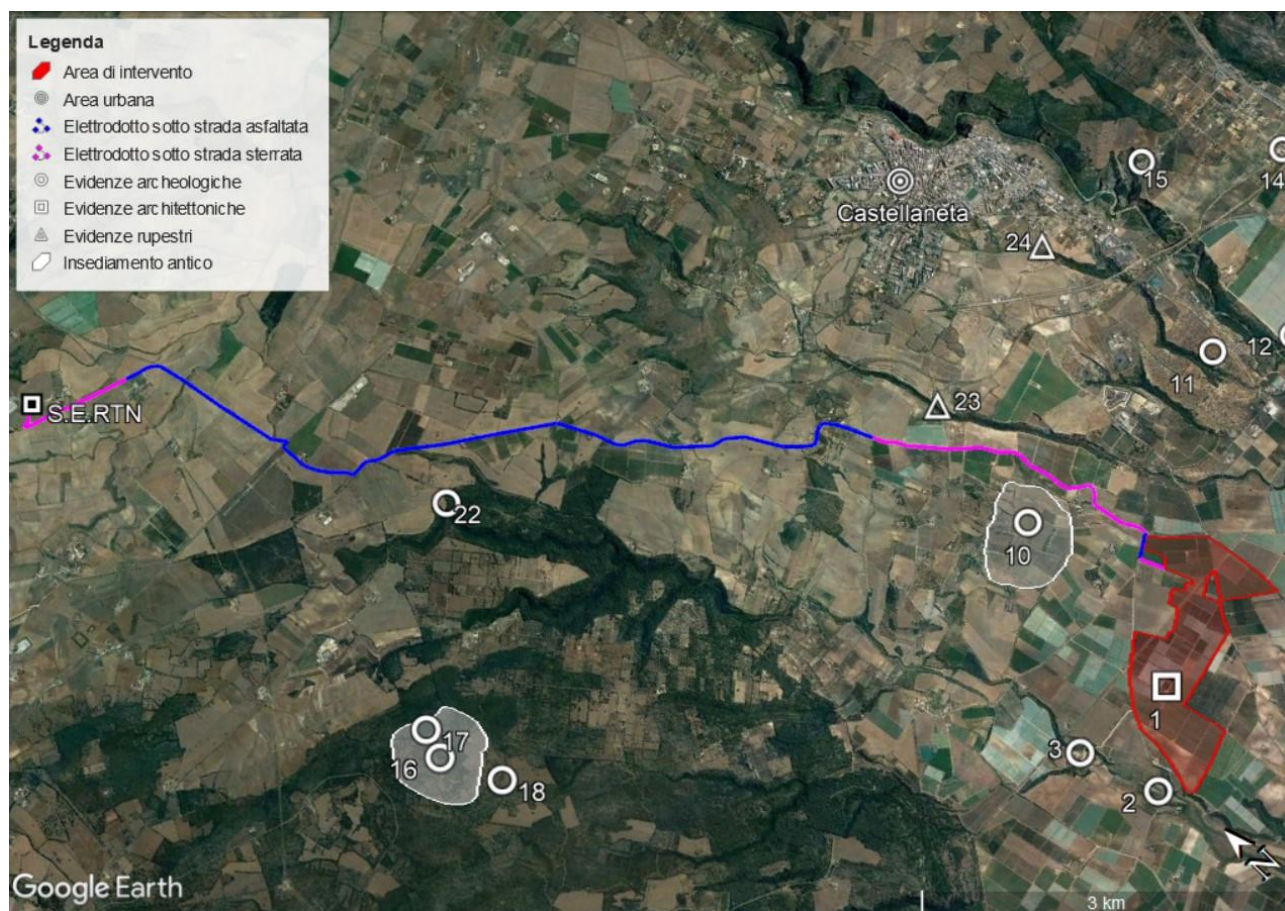


Fig. 3 – Caratteristiche e tracciato dell'elettrodotto ed evidenze archeologiche note; (10) Contrade Loreto/Le Grotte e Pagliarone, (23) Gravina di Santo Stefano, (22) Masseria Maldarizzi, (16-18) Contrada Montecampolo.

Il progetto prevede la realizzazione di un elettrodotto che si snoda in direzione SE-NO per circa 11 km, tra l'area di installazione dell'impianto fotovoltaico e la stazione elettrica di trasformazione Terna 380/150 kV "Castellaneta" (S.E.RTN). Il cavidotto sarà realizzato per circa 3860 m sotto strada sterrata e per circa 7240 m sotto strada asfaltata.

Lungo il tracciato sono segnalati tre siti noti, tuttavia solo uno di essi presenta un elevato fattore di rischio archeologico. Infatti, l'insediamento rupestre di Santo Stefano (Fig.3 - 23) è ubicato lungo le pareti dell'omonima gravina, i cui limiti ne circoscrivono l'estensione, pertanto risulta inverosimile che evidenze legate a questo sito possano emergere durante i lavori di realizzazione dell'elettrodotto, che restano sempre a una distanza maggiore di 300 m dal ciglio della gravina. Allo stesso modo le evidenze note in località Masseria Maldarizzi (Fig. 3 - 22), risalenti a due differenti periodi della preistoria, sono costituite da pochi esemplari di industria litica rinvenuti in superficie, fuori contesto e hanno carattere sporadico. Al contrario l'area che include le contrade Loreto/Le Grotte e Pagliarone (Fig. 3 - 10) viene lambita dal tracciato del cavidotto (Fig. 4) ed ha restituito numerose testimonianze di occupazione dell'area dalla protostoria all'età romana, con evidenze che spaziano dal carattere abitativo/produttivo a quello funerario.



Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è costituito dalla viabilità antica. In particolare l'area a sud di Castellaneta è attraversata dalla via Appia (Fig. 5).

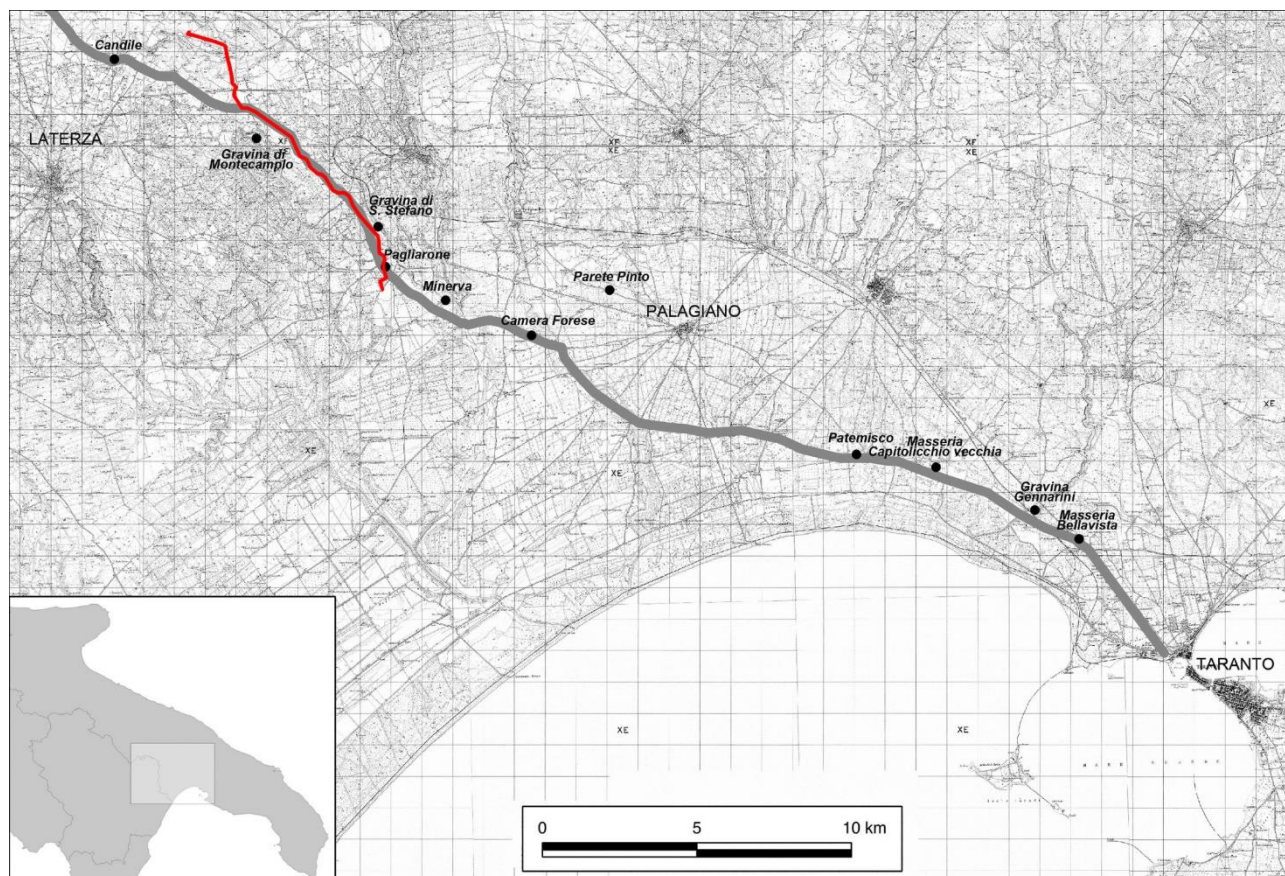


Fig. 5 – Percorso della via Appia tra loc. Candile e Taranto con indicazione delle principali località note o oggetto di interesse, su base IGM 1:25000 e sovrapposizione (in rosso) del tracciato previsto per il cavidotto (modificato da Pepoli 2014: 244).

Nella porzione meridionale del tratto che collega Gravina di Puglia (*Silvium*) a Taranto, la strada consolare segue un percorso sostanzialmente regolare e attraversa località Candile presso Laterza per poi costeggiare, nel territorio di Castellaneta, a nord la Gravina di Montecamplo e ad ovest la Gravina di Santo Stefano. Di qui la via prosegue verso Masseria Pagliarone per poi passare poco a sud di Masseria Minerva, entrambe le località sono potenzialmente identificabili con la già menzionata stazione *Canales* (Pepoli 2014: 257). Il percorso prosegue poi a sud dell'attuale comune di Palagiano, fino a giungere a Taranto, passando per le località Patemisco, Masseria Capitolicchio Vecchia, Gravina Gennarini e Masseria Bellavista. Il tracciato ricostruito è indiziato da rinvenimenti pressoché puntiformi e non se ne conosce nel dettaglio la sua interezza, tuttavia si può notare una sostanziale sovrapposizione tra il tratto che va da Masseria Minerva fino all'area a nord della Gravina di Montecamplo e il tracciato previsto per la realizzazione del cavidotto (Fig. 5). Si ritiene dunque che vi sia una buona probabilità di intercettare la strada consolare durante i lavori di realizzazione dell'elettrodotta.

#### **4. BIBLIOGRAFIA**

Caragnano D., 1997, "Montecamplo 95". Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità, in Cenacolo N.S., IX (XXI).

Cairolì R., Stanco A., 2015, Minerva.

Cippone N., 1993, La via appia e la terra jonica, Edizioni della Provincia di Taranto, Taranto.

De Juliis E.M., 1985, Un quindicennio di ricerche archeologiche in Puglia: 1970-1984, Parti I-II, in Taras - Rivista di Archeologia, V, 1-2.

Dell'Aquila F., Messina A., 1998, Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata, Adda editore.

Fonseca C.D., 1970, Civiltà rupestre in Terra Jonica, Carlo Bestetti Edizioni d'Arte.

Fornaro A., 2000, Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto, in RTopAnt X, 2000, pp. 301-308.

Fornaro A., 2010, La viabilità, in L. Todisco (ed.) La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e storia (Atti del Convegno, Bari 15-16 giugno 2009), Roma 2010, pp. 377-382.

Giannotta M.T., 1991a, Masseria Minerva.

Giannotta M.T., 1991b, Masseria Follerato.

Leone R., 1998, Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia, Università di Torino. Fondo di Studi Parini-Chirio, Casa editrice Le Lettere.

Liuzzi D., 2007, La necropoli peuceta di Passo di Giacobbe (Ginosa): il settore centrale, in Siris 8.

Lo Porto F.G., 1973, L'attività archeologica in Puglia, in Metaponto, Atti del Tredicesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-19 ottobre 1973), Napoli.

Lo Porto F.G., 1990, Testimonianze archeologiche dell'espansione tarantina in età arcaica, in Taras - Rivista di Archeologia, X, 1

Mastrobuono E., 1985, Castellaneta dal paleolitico al tardo romano, Schena Editore.

Marchi M.L., 2015, La via Appia e le strade della romanizzazione: nuovi dati sui percorsi dall'Irpinia alla Puglia, in Atlante tematico di topografia antica, 25, L'Erma di Bretschneider.

Osanna M., 1992, Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

Pace C., 2006-2007, Gli insediamenti medievali nel tarantino occidentale.

Piepoli L., 2014, Il percorso della via Appia antica nell'*Apulia et Calabria*: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto, in *Vetera Christianorum*, 51.

Schmiedt G., 1971, Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia, Parte 2: Le sedi antiche scomparse, Istituto Geografico Militare, Firenze.

Schojer T., 1996, Ginosà (Taranto), Passo di Giacobbe, in *Taras - Rivista di Archeologia*, XIV, 1.

Schojer T., 1998, Castellaneta (Taranto), Specchia, in *Taras - Rivista di Archeologia*, XVIII, 1.

Schojer T., 1999, Castellaneta (Taranto), Le Monache, in *Taras - Rivista di Archeologia*, XIX, 1.

Stazio A., 1968, La documentazione archeologica in Puglia, in *Santuari di Magna Grecia* - Taranto, 11-16 ottobre 1964.